

TV 189

# Villa Mocenigo, detta "Belvedere"

Comune: Cordignano

Frazione: Villa di Villa

Località: Borgo dell'Agata

Via Laura Cornaro

Irvv 00004092 Ctr 085 NO Iccd A 05.00182416



Villa Mocenigo, detta il "Belvedere", è costruita sullo sperone roccioso in cima ad un colle ai piedi del monte Cansiglio. Prima della sua costruzione sorgeva una costruzione difensiva, forse una torre di guardia, detta il «Murazzo», nella quale risiedeva, come riportato nell'estimo di Cordignano del 1549, una famiglia della piccola nobiltà locale denominata «d'al murazzo», in seguito modificato in Murazzi. Durante il Medioevo Vittorio Cauz (1988) ipotizza che il Murazzo fosse di proprietà dei Da Camino, signori di Cordignano, i quali pongono il loro stemma sulla parte più antica della costruzione che, secondo alcuni storici locali, doveva avere la forma del castello di San Martino, residenza dei vescovi di Vittorio Veneto. Nel 1549, dagli estimi risulta che la proprietà è di Antonio Altan, letterato e poeta, il quale nel 1602 la cede al vescovo di Ceneda, Leonardo Mocenigo del ramo di San Stae (Altan, 1717). Quest'ultimo trasforma il Murazzo in una sontuosa residenza dando contemporaneamente avvio alla costruzione dell'ala ovest, ora demolita. Alla sua morte l'intera opera, che viene lasciata con vincolo fidecommissario agli eredi maschi della famiglia, subisce una brusca interruzione. Solo nel 1677 i lavori di ristrutturazione e di ampliamento vengono completati ad opera dei fratelli Alvise Nicolò e Alvise Marcantonio Mocenigo, come ricorda l'iscrizione collocata ora sopra il portale del teatro. Da questo momento in poi, sino alla fine del Settecento, il "Belvedere" conosce il periodo di massimo splendore. Vi soggiornano il doge Alvise IV con la moglie Pisana Corner e un gran numero di dignitari veneziani, nonché il commediografo Carlo Gozzi che allestisce nel teatro una commedia villareccia ad un atto e il cavalier Albrizzi.

190

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1981/02/20

Dati Catastali: F. 6, sez. A, m. 182/188



«Da lì i Mocenigo dominavano tutta la pianura e i paesi della giurisdizione di Cordignano e trascorrevano in lieta compagnia parte delle giornate della villeggiatura». Ad ovest della villa c'erano alcune costruzioni rurali adibite a stalla, a rimessa per le carrozze e a fienili, mentre tutt'intorno si estendeva un vasto brolo con ogni varietà di alberi da frutto, protetto su tutti i lati da un muro in sassi. Il complesso, nella ricostruzione proposta dal Cauz, disposto nel punto più alto e costituito da più edifici di differente origine, si è nel corso del tempo integrato nelle sue differenti parti sin quasi a formare un intervento unitario. Dalle ricostruzioni dei prospetti di ponente e di settentrione è possibile individuare i diversi edifici come, il «Palazzo Vecchio», originaria costruzione risalente al periodo medievale, e un edificio di semplice composizione, eretto nel 1677, la cui facciata principale appare caratterizzata da un portale bugnato sormontato da timpano mentre, al pianterreno, le due ali laterali sono connotate da grandi finestre voltate. Infine, sul fronte rivolto a nord la monumentale loggia in stile sansoviniano che assieme alla scalinata funge da ingresso d'onore alla villa. Tale loggia, ritmata da paraste doriche bugnate, con il soprastante belvedere rappresentava il centro della composizione dell'intero complesso. La rimozione di quest'ultima, nei primi decenni dell'Ottocento, e la definitiva demolizione delle ali, gravemente lesionate dal terremoto del 1936, segnano l'inizio della decadenza del "Belvedere". «Parte del materiale delle demolizioni, [...] frammenti di archi, chiavi di porte a figura, spigoli di granito; tutto ciò fu recuperato [...] e adoperato come pietre angolari od altro nei successivi rifacimenti».

Veduta aerea del complesso da est (G.A.C. 1991)



Sebbene gli archivi privati siano andati dispersi o addirittura distrutti e con loro la possibilità di recuperare i progetti dei numerosi interventi che si sono succeduti, nella biblioteca del seminario di Vittorio Veneto si conserva ancora una copia del libro di Alvise Mocenigo, ultimo discendente della nobile famiglia, il quale oltre a riportare i disegni descrive la situazione originaria del complesso. Questa pubblicazione, edita nel 1909, contiene inoltre le lettere di Alvise I, nelle quali egli «si apre con il suo agente Francesconi del suo progetto di demolizione».



«Prima di ponderare ciò che vi scrivo conviene che pensiate in primo luogo ch'io sono padrone assoluto dei miei beni [...]. Voglio venire a fare la mia villeggiatura a Belvedere. Il mio palazzo è sempre stato una bestialità, e più bestialità è negli anni correnti dove il solo accomodarli coperti deve costare un tesoro come attesa la loro ampiezza. Il mio progetto sarebbe dunque di tenere tutto il Belvedere con la fabbrica nuova con la galleria [...]. Riserbato questo, getterei abbasso il salone, tutti i cameroni [...] la sala del teatro. Con ciò si guadagnerebbe una grande quantità di travi e di coppi. [...] Ciò che resta da abitare sarebbe più arioso; andrebbe giù quello che mai si abita».

Il 21 luglio 1821, Alvise Mocenigo intima al proprio agente di essere presente il successivo cinque agosto, perché avranno inizio i lavori di demolizione. Qualche decennio dopo, in seguito a contrasti insorti tra la vedova e il cognato, la proprietà è posta in vendita.

Attualmente il "Belvedere", che mostra inequivocabilmente le tracce indelebili delle spoliazioni, delle aggiunte o delle demolizioni succedutesi nel tempo, grazie al nuovo proprietario si trova in buono stato di conservazione.

Particolare del pozzo cinquecentesco in una vecchia foto degli anni cinquanta (Archivio IRVV)  
Veduta aerea del complesso da ovest (G.A.C. 1991)